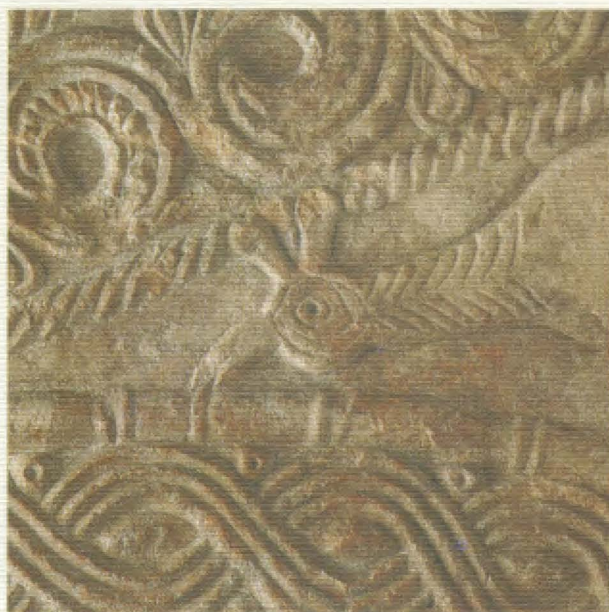


MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI
AMBIENTALI ARCHITETTONICI
ARCHEOLOGICI ARTISTICI E
STORICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Relazioni



*San Martino
a Rive d'Arcano
Archeologia e storia
di una pieve friulana*

Relazioni
della Soprintendenza
per i beni ambientali architettonici
archeologici artistici e
storici
del Friuli Venezia Giulia

11

Collana diretta da
Franco Bocchieri

1997

Redazione Silvia Lusuardi Siena, Luca Villa

Grafici e disegni Luca Villa (tabelle); Lorena Ariis, Martina Bragagnini, Paola Piva, Remo Rachini, Monica Peron (disegni al tratto)
(I disegni sono stati eseguiti con fondi del Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica assegnati alla professoressa Silvia Lusuardi Siena)

Fotografie Archivio di Udine della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia (operatori: Laura Tessaro, Franco Almacolle); foto Gianpaolo Trevisan

Progetto grafico della copertina Renato Calligaro

Nell'ambito del lavoro di Istituto i contatti editoriali e i problemi relativi all'aspetto amministrativo sono stati curati da Fiorella Benco Devetta e Paolo Casadio

La presente pubblicazione, tirata in 1000 esemplari, è edita con il finanziamento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, fondi assegnati alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia

La pubblicazione si avvale del patrocinio dell'Università degli Studi di Udine

Tutti i diritti riservati a: Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia

Su concessione della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia viene consentito - ai sensi di Legge e su specifico accordo - all'editore Campanotto di Pasiàn di Prato (UD) di stampare n. 500 esemplari numerati dell'opera e di porli in vendita

In copertina: *Frammento di arco di ciborio con testa di pavone*, dallo scavo nella chiesa di San Martino a Rive d'Arcano (Udine, Soprintendenza)

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI
AMBIENTALI ARCHITETTONICI
ARCHEOLOGICI ARTISTICI E
STORICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
UDINE

*San Martino
a Rive d'Arcano
Archeologia e storia
di una pieve friulana*

a cura di

Silvia Lusuardi Siena

testi di

*Luca Benciolini, Angela Borzacconi,
Martina Bragagnini,
Roberta Costantini, Claudia Cincotti,
Fulvio Dell'Agnese, Flavia De Vitt,
Diego Ghitti, Silvia Lusuardi Siena,
Marco Mozzo, Alessandra Negri,
Monica Peron, Fabio Piuzei,
Andrea Saccocci, Francesca Sellan,
Piera Spadea, Gianpaolo Trevisan,
Silvia Trichies, Luca Villa,
Roberta Zuech, Fulvio Zuliani*

SOMMARIO

Presentazioni <i>Franco Bocchieri, Marzio Strassoldo</i>	Pag.	11
Introduzione <i>Silvia Lusuardi Siena</i>	”	15
1. Il territorio della pieve di S. Martino nel quadro della viabilità e dell’insediamento in età antica <i>Luca Villa</i>	”	17
2. L’indagine archeologica <i>Silvia Lusuardi Siena, Fabio Piuzzi, Luca Villa</i>	”	39
- L’edificio di periodo I (età romano-imperiale?)	”	40
- La chiesa di periodo II (V-VI secolo?)	”	40
- La chiesa di periodo III (metà circa dell’VIII secolo)	”	45
- La chiesa di periodo IV (seconda metà del XII secolo)	”	46
- La chiesa di periodo V (fine del XII-inizi del XIII secolo)	”	52
- La chiesa “rinascimentale” di periodo VI (fine del XV-inizi del XVI secolo)	”	57
- La chiesa nei periodi VII (XIX sec.) e VIII (XX secolo)	”	60
- Il saggio all’esterno dell’edificio	”	64
3. I reperti		
3.1 Reperti fittili e lapidei <i>Luca Villa</i>	”	69
3.2 La ceramica grezza <i>Alessandra Negri</i>	”	78
3.3 Le ceramiche rivestite <i>Roberta Costantini</i>	”	90
3.4 I vetri <i>Roberta Zuech</i>	”	100
3.5 I reperti metallici <i>Fabio Piuzzi</i>	”	109
3.6 Le monete <i>Andrea Saccocci</i>	”	118
4. Le sepolture: analisi tipocronologica <i>Fabio Piuzzi, Silvia Lusuardi Siena</i>	”	129
5. L’arredo liturgico altomedievale <i>Silvia Lusuardi Siena</i>	”	145
6. L’antica pieve di San Martino a Rive d’Arcano e l’architettura sacra medioevale nella diocesi di Aquileia <i>Gianpaolo Trevisan</i>	”	199
7. Gli affreschi medievali della pieve <i>Angela Borzacconi, Claudia Cincotti, Diego Ghitti, Marco Mozzo, Monica Peron, Francesca Sellan, Silvia Trichies</i>	”	219
Postilla sugli affreschi di S. Martino <i>Fulvio Zuliani</i>	”	238

8. La decorazione pittorica e scultorea fra Rinascimento e Settecento <i>Fulvio Dell'Agnese</i>	Pag. 241
9. La chiesa di San Martino nelle fonti edite e nelle visite pastorali <i>Martina Bragagnini</i>	” 255
10. Rive d'Arcano nel basso medioevo attraverso alcune testimonianze del tempo <i>Flavia De Vitt</i>	” 265
11. Osservazioni conclusive <i>Silvia Lusuardi Siena, Luca Villa</i>	” 279
APPENDICE I Indice delle Unità Stratigrafiche a cura di <i>Silvia Lusuardi Siena, Fabio PiuZZi, Luca Villa</i>	” 295
APPENDICE II Studio petrografico degli elementi scultorei altomedievali <i>Piera Spadea</i>	” 307
I pavimenti e gli intonaci <i>Luca Benciolini</i>	” 315
APPENDICE III Fonti scritte a cura di <i>Martina Bragagnini, Gianpaolo Trevisan</i>	” 335
Tavole fuori testo	

6. L'ANTICA PIEVE DI SAN MARTINO A RIVE D'ARCANO E L'ARCHITETTURA SACRA MEDIOEVALE NELLA DIOCESI DI AQUILEIA

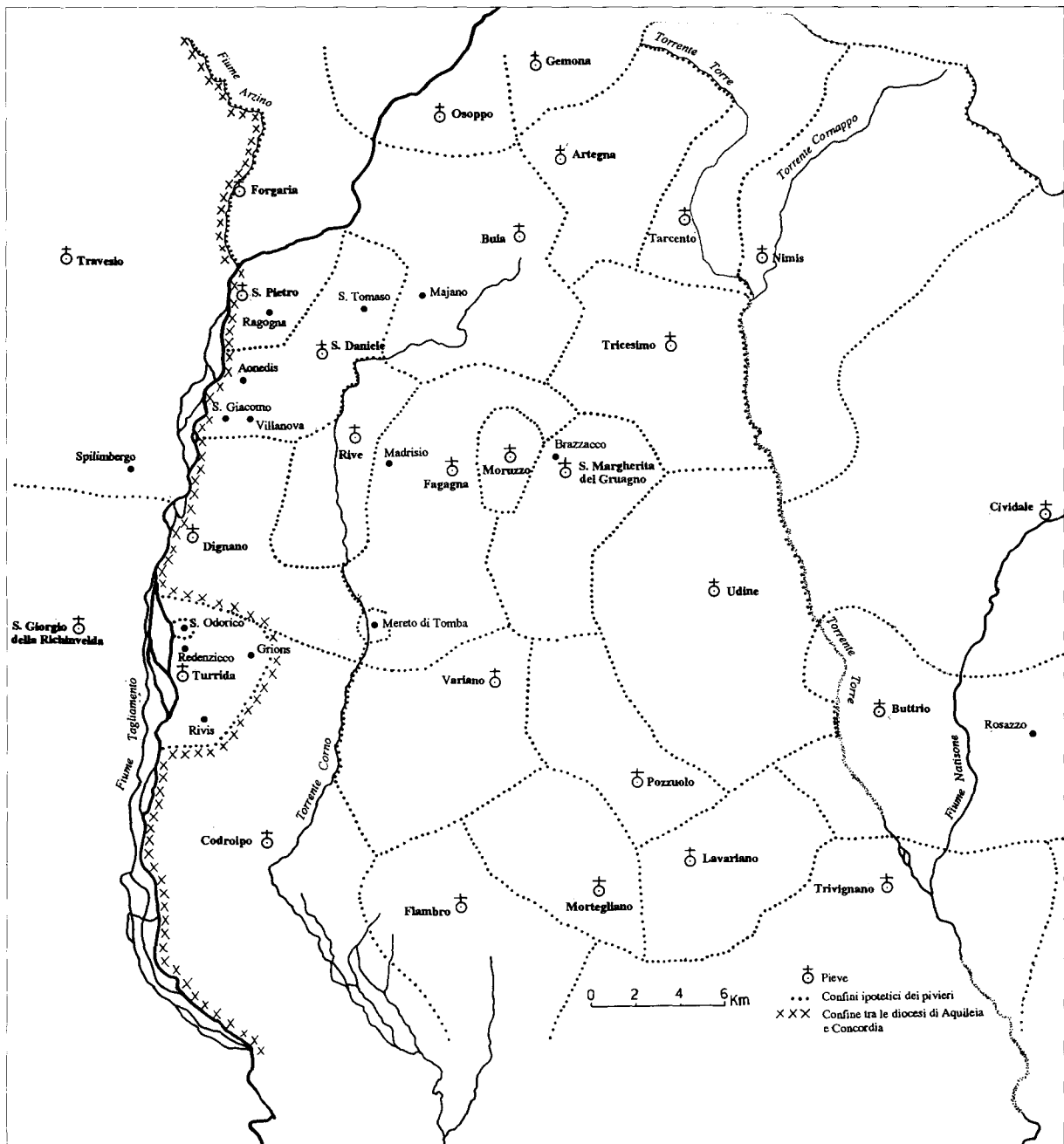
La mancanza di uno studio sistematico dell'architettura sacra medioevale nella diocesi di Aquileia rende problematico ogni tentativo di inquadrare storicamente un qualsiasi manufatto architettonico ivi ubicato, che non sia databile con testimonianze documentarie scritte o archeologiche. Questa breve ricerca si propone di inserire in una prima e parziale ricostruzione della cultura architettonica del territorio la chiesa plebanale di San Martino, ponendola in relazione con altri edifici simili.

Una ricognizione nei territori limitrofi a Rive d'Arcano e corrispondenti all'incirca alle antiche pievi di Fagagna, Santa Margherita del Gruagno, Buia, Osoppo, San Daniele, Dignano, Ravis-Turrida con la sua matrice San Giorgio della Richinvelda¹, e Codroipo, ha permesso d'inviduare quattro chiese che si possono architettonicamente ben apparentare a San Martino e che permettono inoltre di delineare le peculiari caratteristiche costruttive del territorio esaminato (fig. 1). Tali chiese sono: San Giacomo di Villanova di San Daniele, Sant'Andrea in località Picaron presso San Daniele, Santa Maria Assunta di Fagagna, San Giovanni Battista (o dei Cavalieri) a San Tomaso di Majano. Tutti questi edifici, topograficamente vicini, hanno origini architettoniche comuni: identica è la tipologia edilizia (anche se le dimensioni complessive sono fra loro differenti), trattandosi in tutti i casi di chiese ad aula rettangolare con abside semicircolare libera; identiche le finestre originali conservatesi, del tipo a feritoia, sguanciate e con arco a tutto sesto. Inoltre le chiese sono tutte costruite in conci di un calcare impuro molto compatto, di colore grigio chiaro oppure plumbeo, tipico delle colline tra Fagagna, San Daniele e Majano. Sappiamo che tale materiale si cavava a Fagagna ancora alla metà del XVIII sec. e pertanto convenzionalmente sarà indicato col nome settecentesco di 'pietra di Fagagna'². Tali comuni caratteristiche dimostrano le strette relazioni che intercorrono tra questi edifici sacri e in particolare, come si vedrà, tra i loro paramenti murari originari. Tuttavia l'esame degli elevati si fermerà ai dati macroscopici di superficie, perché i lavori di restauro e consolidamento statico ai quali sono state sottoposte le murature dopo il terremoto del 1976 impongono qualche limitazione: le commessure fra i conci non sono più valutabili poiché i giunti sono stati sigillati con malta cementizia e il probabile originario trattamento superficiale dei conci o, più in generale, i segni di lavorazione lasciati dagli attrezzi, potrebbero essere stati alterati dai lavori di restauro (ed anche dalla vetustà e dalla esposizione alle intemperie dei paramenti).³.

1. *La parete sud della chiesa di San Martino a Rive d'Arcano*

I lavori di restauro e consolidamento statico della chiesa di San Martino a Rive d'Arcano, contestualmente agli scavi archeologici, eseguiti sotto la direzione della Soprintendenza unica per il Friuli Venezia Giulia, hanno permesso di accertare le precedenti fasi dell'edificio, e hanno altresì posto in evidenza quella che pare essere la parte più antica superstite della struttura muraria in elevato, la quale, a lavori ultimati, è stata lasciata esternamente a vista: è la porzione di parete meridionale compresa tra la facciata a ovest e la torre campanaria a est (fig. 2).

La parete in oggetto è costruita con grossi conci grossolanamente squadriati e spianati, disposti a corsi orizzontali e paralleli, e si sviluppa per una lunghezza di 9,2 m; è sormontata da una struttura di epoca moderna, rivestita d'intonaco, che



1

così ne segna con buona certezza il limite verticale primitivo, attualmente di 4 m fuori terra. I conci diminuiscono progressivamente di dimensione dalla base alla sommità del muro: in altezza si va dai 45 cm dei primi due corsi visibili, ai 25 cm dell'ultima fila in alto, passando per una serie omogenea di corsi di circa 30-32 cm. La base delle pietre è piuttosto varia: dai 55-60 cm dei conci più grandi e della zona intermedia, con un paio di eccezioni (80 cm), ai 40-50 cm delle ultime file alla sommità del muro; inoltre vi sono inseriti rari conci di base molto inferiore agli altri (9-12 cm), pur nel rispetto dell'altezza del corso. Tutti i conci hanno forma parallelepipedica; nessuno di essi ha speciali sagomature, sicuro indice di lavorazione e adattamenti in corso d'opera⁴.

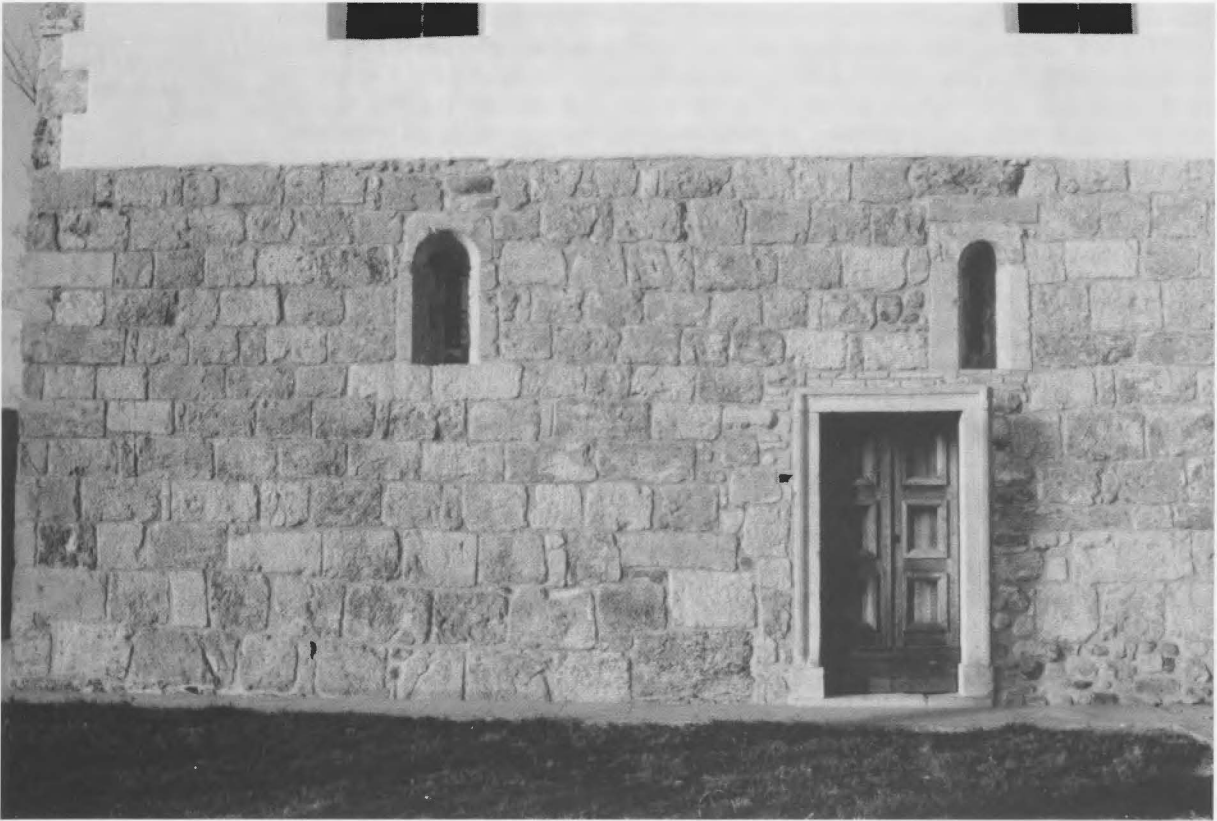
Le due finestre conservatesi, come già detto, sono del tipo a feritoia, a doppia strombatura e con arco a tutto sesto: entrambe hanno l'arco sguanciato ricavato in un unico parallelepipedo di pietra; quella verso la facciata (fig. 3) ha maggiore

Fig. 1. Ricostruzione ipotetica dei pivieri secondo le Rationes decimarum del 1296 (dis. di M. Bragagnini).

Fig. 2. Rive d'Arzano. Chiesa di San Martino. Parete sud.

Fig. 3. Monofora della parete sud verso la facciata.

Fig. 4. Monofora della parete sud verso il campanile.



2



3



4

strombatura, spallette costituite da due conci, misure alla massima sguanciatura di 100 cm d'altezza (fino alla chiave dell'arco; sesto di 24 cm) e 49 cm in media di larghezza; l'altra (fig. 4) ha spallette monoblocco, altezza di 98 cm e larghezza di 40 cm (sesto di 18 cm). Il davanzale di ambedue le monofore si trova esternamente a +2,5 m di quota rispetto al suolo attuale, ma rapportato al pavimento della chiesa di periodo IV (US 333) - fase edilizia alla quale questo muro dovrebbe appartenere secondo le risultanze archeologiche⁵ - esso è internamente a una quota di circa 3,2 m, cioè a circa 2/3 dell'altezza totale del muro (4,7 m)⁶. Non è da escludere inoltre, considerata la lunghezza dell'aula e confrontandola con la simile chiesa di San Giovanni a San Tomaso di Majano, che vi fosse una terza finestra verso oriente. Infatti la chiesa di San Martino di periodo IV-V,1 (fine XII-inizi XIII sec.) aveva un'aula di 14x7,5 m (misure interne dalla facciata all'imposta dell'abside), quindi con peculiari affinità dimensionali e proporzionali con quella di San Giovanni. Inoltre queste due chiese hanno anche identiche dimensioni d'apertura delle monofore, e gli antichi altari laterali, individuati archeologicamente nel San Martino di periodo V,1, ancora in sito nel San Giovanni, vi occupano la medesima posizione⁷.

Una porta si trova a circa metà del probabile originario sviluppo orizzontale della parete: attualmente essa ha architrave e stipiti d'epoca moderna inseriti in rottura, ma i rilievi archeologici ne hanno accertato l'esistenza almeno dal periodo V,1 dell'edificio (al di sotto di tale strato non si è indagato), periodo in cui la porta è identificata quale ingresso principale dell'edificio (ma nell'area dell'ingresso in facciata non si è scavato al di sotto dello strato di periodo V,2)⁸. Pertanto, anche se la netta rottura dell'apparecchio murario riscontrabile intorno all'odierno portale dovesse essere contestuale all'inserimento di questo, sulla base delle risultanze archeologiche non possiamo escludere che un ingresso laterale in questa stessa posizione esistesse fin dalla costruzione della parete di periodo IV.

Il limite est della parete fin qui esaminata è rappresentato dalla torre campanaria: essa è opera più tarda, a mio parere attribuibile al XVI sec.⁹. La porzione di muro ad oriente del campanile è invece intonacata, e non possiamo esaminarne la struttura; così pure le restanti pareti della chiesa. Tuttavia, tenendo conto dei criteri di restauro adottati dalla Soprintendenza dopo il sisma, che prevedevano di lasciare a vista solo gli elevati con paramento in conci di pietra, la porzione di muro sud in questione dovrebbe essere costruita con brecce o ciottoli. Se così fosse, dal punto di vista strettamente architettonico, l'apparecchio murario di questo settore di parete, unitamente alla tipologia della piccola monofora rettangolare ivi aperta, indicherebbero, a mio parere, un periodo di costruzione più tardo rispetto alla restante parete sopra descritta, e con molta probabilità collocabile nei primi anni del XIII sec.. Queste strutture perciò apparirebbero alla prima fase costruttiva a cui sono riferibili le pitture murali all'interno della chiesa (periodo V,1). Infatti, stando all'esame dei territori rurali del Friuli Centrale, col tempo si assiste a un progressivo peggioramento qualitativo degli apparecchi murari fino ad arrivare nel XIII sec. all'abbandono della pietra squadrata sostituita da ciottoli o pietra spezzata. Il processo di semplificazione investe anche le finestre, che diventano monofore rettangolari. Esempari per il territorio considerato sono le chiese della Madonna della Tavella a Madrisio di Fagagna e di Sant'Andrea a Brazzacco, più tarde delle chiese in pietra da taglio qui esaminate, di cui tuttavia ripetono esattamente la tipologia (dimensioni simili a San Giacomo di Villanova o a Sant'Andrea in località Picaron). La chiesa della Madonna della Tavella, attribuibile alla fine del XII-inizio del XIII sec. (al suo interno sono pure conservate pitture murali in stretto rapporto con quelle della parete sud del San Martino di Rive), è costruita in blocchi di 'pietra di Fagagna' sbazzati disposti irregolarmente; mentre ciottoli e grossi conci angolari sono utilizzati nella costruzione della chiesa di Sant'Andrea, ricordata in documenti della prima metà del XIII sec.¹⁰.

2. Le chiese di San Giacomo a Villanova e Sant'Andrea in località Picaron

La chiesa di San Giacomo a Villanova di San Daniele del Friuli (fig. 5) è ubi-

Fig. 5.
Villanova di San
Daniele del Friuli.
Chiesa di San
Giacomo.

Fig. 6.
San Daniele del Friuli,
località Picaron.
Chiesa di Sant'Andrea
(luglio 1953).
(Fotografia
dell'Archivio della
Soprintendenza per i
Beni A.A.A.S. del
Friuli Venezia -
Trieste).



5



6



7



8

Fig. 7.
Villanova di San
Daniele del Friuli.
Chiesa di San
Giacomo. Fianco sud.

Fig. 8.
San Daniele del Friuli,
località Picaron.
Chiesa di
Sant'Andrea. Parete
sud.

cata in aperta campagna, sul margine della riva sinistra del Tagliamento, al lato della strada che un tempo portava al guado per Spilimbergo; viene nominata nei documenti solamente a partire dal 1350¹¹. Il consolidamento statico della sua struttura ha comportato il rifacimento della copertura e della parte alta delle pareti, ben distinguibile per l'impiego di ciottoli al posto dei conci; durante i restauri venne pure eliminata la finestra a semicerchio di epoca moderna della parete sud, e furono aperte, invece, quelle originarie, riapparso una volta levato l'intonaco dai muri, ora lasciati esternamente a vista.

Sant'Andrea a San Daniele del Friuli (fig. 6) si trova lungo le pendici del colle Picaron, ed è da identificare con la chiesa in conci di pietra andata distrutta con ogni probabilità nel 1216 per ordine di Guecellone da Camino, ma poi riedificata con gli stessi conci sotto il titolo che porta tuttora già entro il 1267, anno nel quale è detto che il vescovo di Concordia e quello di Pedena vi assisterono a una messa¹². Danneggiata e ripristinata in seguito al terremoto del 1976, questa chiesa ha sostanzialmente mantenuto intatte la struttura architettonica originaria: le uniche significative modifiche riguardano le aperture di facciata (porta e finestre), della finestra rettangolare nel fianco sud, e l'interno voltato¹³.

Le chiese di San Giacomo e Sant'Andrea sono quasi identiche fra loro per iconografia e tipologia degli elementi architettonici originari. L'apparecchio murario è in ambedue gli edifici a corsi orizzontali e paralleli progressivamente diminuenti d'altezza (figg. 7-8), aspetto molto più evidente nella chiesa di Sant'Andrea, dove i conci alla base del muro sono di notevoli dimensioni rispetto a quelli della sommità come si può osservare nella parete sud di San Martino a Rive¹⁴. Le due chiese differiscono, invece, nella precisione esecutiva delle murature: nel San Giacomo i conci sono sommariamente squadrati e spianati, e utilizzati insieme a grossi sassi o ciottoli sbazzati e spianati; nelle pareti del Sant'Andrea, invece, vi è complessivamente una maggiore perizia esecutiva: i conci sono molto ben squadrati e spianati, i giunti quasi perfetti e forse originariamente connessi senza l'impiego di malta¹⁵. Particolari in questi due edifici sono le finestre (figg. 9-10-11): una lungo la parete sud e una absidale orientata a sud-est, non grandi, hanno entrambe le spallette monoblocco e l'arco a tutto sesto ricavato in un unico concio come nel San Martino di Rive¹⁶.

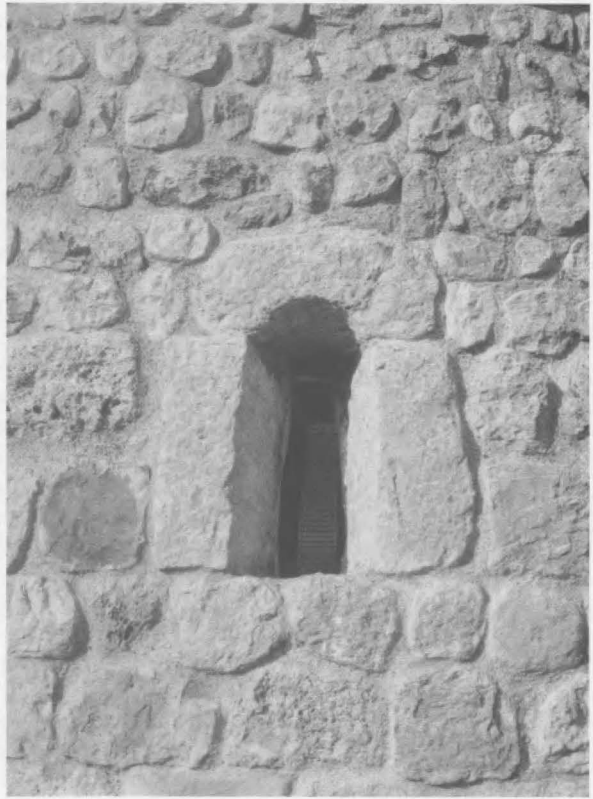
3. L'abside della chiesa di Santa Maria Assunta di Fagagna

La pieve di Santa Maria Assunta di Fagagna (fig. 13) compare nei documenti scritti solamente a partire dal 1247, ma l'edificio è assai più antico. La struttura originaria è stata trovata sotto la navata centrale della chiesa attuale durante i lavori di restauro seguiti al terremoto del 1976; le sue pareti d'ambito vennero abbattute e riutilizzate quali fondazioni dei colonnati dell'attuale edificio cinquecentesco. Dell'abside non si rinvenne traccia negli scavi, perché la zona presbiteriale era stata notevolmente manomessa, ma il suo profilo, semicircolare, è ricostruibile nel suo sviluppo grazie alla fila di conci con archetto scolpito che evidentemente ne coronavano la sommità della parete, e che sono stati reimpiegati alla base dell'odierna abside cinquecentesca¹⁷ (fig. 14). I blocchi con archetto scolpito, come tutta l'abside, sono in 'pietra di Fagagna'; il paramento, a corsi orizzontali e paralleli, ha i conci nella parte bassa riquadrati in modo non troppo preciso al pari di quelli degli archetti, mentre, a partire da circa 2 m di altezza, essi sono perfettamente squadrati e spianati, disposti in maniera molto più regolare (muratura quasi isodoma), ed anche di dimensioni maggiori. Da questo penso si possa arguire che i conci disposti in basso siano appartenuti all'antica abside, gli altri, isodomi, siano stati aggiunti per completare la nuova struttura absidale nel XVI sec.. Il taglio dei conci antichi non raggiunge la precisione di quelli impiegati nella chiesa di Sant'Andrea e da questo punto di vista si avvicina di più a quelli della pieve di Rive d'Arcano, mentre le dimensioni dei blocchi sono generalmente inferiori a quelli di queste chiese¹⁸.

La primitiva pieve di Fagagna può essere cronologicamente collocata nella seconda metà del XII sec.: gli archetti in pietra monoblocco trovano infatti puntuali confronti stilistici nell'arcidiocesi di Salisburgo, dove vengono datati



9



10



11



12



13

*Figg. 9-10.
Villanova di San
Daniele del Friuli.
Chiesa di San
Giacomo, monofora
della parete sud e
dell'abside.*

*Fig. 11.
San Daniele del Friuli,
località Picaron.
Chiesa di
Sant'Andrea. Monofora
della parete sud.*

*Fig. 12.
Redenzicco
(Sedegliano). Chiesa
di San Giovanni
Battista. Monofora del
campanile.*

*Figg. 13-14.
Fagagna. Chiesa di
Santa Maria Assunta
con particolare
dell'abside.*



14

approssimativamente a quel periodo¹⁹. Certo si tratta di esempi geograficamente non prossimi, ma nella diocesi di Aquileia non mi consta si siano conservati altri identici esempi di decorazione architettonica. Inoltre il contesto storico-culturale aquileiese del periodo, germanizzato a tutti i livelli istituzionali, consente a mio avviso di accettare tali confronti, e quindi la datazione proposta per l'antica chiesa di Santa Maria di Fagagna²⁰.

4. La chiesa di San Giovanni Battista a San Tomaso di Majano

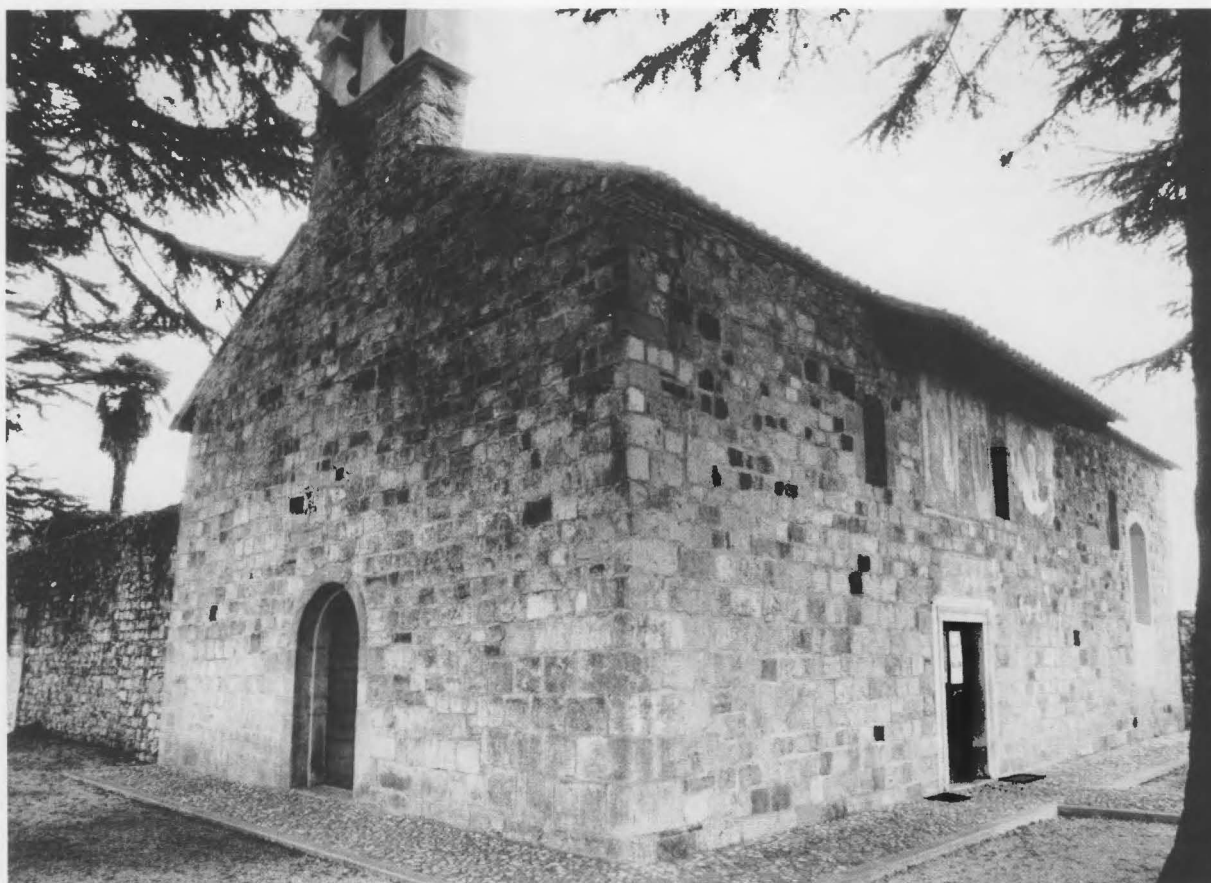
La chiesa di San Giovanni Battista sorge (fig. 15) lungo il tratto dell'antica strada d'Alemagna che da Gemona conduceva ai guadi del Tagliamento, era collegata a un ospedale dell'ordine dei Cavalieri gerosolimitani e pertanto viene anche detta di Gerusalemme o dei Cavalieri. Restaurata dopo il sisma del 1976, essa è rimasta quasi del tutto intatta: ha facciata a capanna con ingresso centrale; grande aula rettangolare illuminata da tre monofore aperte lungo la parte sud, nella quale superiormente furono aperti un ulteriore ingresso e una grande finestra; solo l'abside semicircolare venne modificata in una quadrangolare nel XVII sec.²¹. La chiesa è costruita interamente in conci di pietra ben squadriati e spianati, disposti a corsi orizzontali e paralleli di diverse altezze e variamente alternati (fig. 16)²², apparentemente connessi tra loro senza l'uso di malte²³, come nella chiesa di Sant'Andrea. Il materiale impiegato è in prevalenza la 'pietra di Fagagna', frammista a conci di puddinga calcarea compatta²⁴ e di arenaria grigia. Le monofore (fig. 17) hanno una regolare disposizione decorativa dei conci: le spallette sono fabbricate con due blocchi, dei quali uno ad andamento verticale e l'altro orizzontale, sul quale s'impone l'arco a tutto sesto ricavato in tre conci; nonostante l'aspetto più evoluto di tali finestre, per via della loro maggiore articolazione costruttiva o il maggiore impegno stereotomico necessario per comporle, i conci dell'arco sono tagliati in modo che l'estradosso risulti rettilineo, fornendo così un tratto d'unione con le più semplici monofore delle chiese precedentemente descritte in cui l'arco è ricavato da un unico blocco di pietra.

La chiesa di San Giovanni è menzionata per la prima volta nell'atto costitutivo dell'ospedale cui era annessa, datato 31 luglio 1199, dal quale traiamo l'importante informazione "*Actum in loco ubi ecclesia dicti ospitalis iusta villam sancti Thomej edificata erat*"²⁵. E l'attuale edificio è senza dubbio quello citato nel documento: la parte sud presenta affreschi attribuibili al tardo XIII sec.²⁶, quindi la chiesa non può essere posteriore a tale termine; poiché, come ho precedentemente accennato trattando della chiesa di San Martino di Rive, dagli inizi del XIII sec. sia nel territorio qui considerato che in quasi tutta la diocesi aquileiese sono evidenti una notevole semplificazione e un impoverimento nelle tecniche costruttive delle chiese rurali, l'edificio di San Giovanni è da ritenere anteriore a tale periodo. Pertanto il documento del 1199 fornisce un sicuro termine *ante quem* per la sua costruzione.

5. Ipotesi di datazione

Sulla base delle osservazioni sopra esposte, ritengo che le chiese qui descritte facciano parte di un gruppo omogeneo di edifici, che, per la sua localizzazione in un territorio circoscritto e soprattutto per la tecnica costruttiva e il materiale impiegato, è molto verosimilmente ascrivibile a uno stesso momento storico, tanto che al di fuori di tale periodo non risulta vi siano nella zona altre chiese rurali costruite interamente in conci di pietra.

A tale proposito abbiamo riferimenti cronologici indiretti per la parete sud della chiesa di San Martino a Rive d'Arcano, le parti superstiti dell'antica pieve di Santa Maria Assunta a Fagagna e la chiesa di San Giovanni dei Cavalieri a San Tomaso di Majano, che ci permettono di collocarle grossomodo nella seconda metà del XII sec., e comunque entro la fine del secolo. Le chiese di San Giacomo a Villanova e Sant'Andrea in località Picaron, per quanto finora detto, vanno assimilate allo stesso gruppo di edifici, e quindi potrebbero appartenere allo stesso orizzonte cronologico²⁷. Va tuttavia rilevato che in realtà nei vari casi



15

Fig. 15.
San Tomaso di
Majano. Chiesa di San
Giovanni Battista.

disponiamo solo di un termine *ante quem*, mentre manca un preciso termine iniziale che non è stato possibile determinare con sicurezza, ma solo dedurre ipoteticamente sulla scorta di alcuni confronti più o meno pregnanti.

La chiesa di San Giovanni Battista a Redenzicco, ubicata lungo la strada medioevale che costeggiava la riva sinistra del Tagliamento, all'altezza dell'importantissimo guado di San Odorico al Tagliamento, aveva un'aula rettangolare non dissimile da quella di San Giacomo e Sant'Andrea²⁸. Nel moderno campanile in mattoni costruito a fianco della chiesa sembra essere stata reimpiegata una monofora in pietra di forma e dimensioni identiche a quelle delle due chiese appena citate, forse appartenuta alla chiesa originaria, e costituita dalla spalletta sinistra e dall'arco in conci di pietra arenaria di colore grigio-giallastro (calcare arenaceo), mentre la spalletta destra è costituita da un blocco di puddinga²⁹ (fig. 12), materiali collegabili alla vicina chiesa della prepositura di San Odorico al Tagliamento³⁰, dove sono stati usati rispettivamente nell'abside e relativa parete orientale, e nella facciata. Siccome l'antica chiesa di San Odorico è databile a mio avviso, per motivi storico-architettonici, alla fine dell'XI - inizi XII sec.³¹, e poiché la pietra arenaria non è locale ma portata appositamente per la fabbrica di San Odorico, ipotizzo che per la monofora della chiesa di Redenzicco siano stati usati conci avanzati da quella costruzione. Di conseguenza, tenendo conto della datazione proposta per la prepositura di San Odorico, e di un eventuale utilizzo delle pietre disponibili in loco, la chiesa di San Giovanni Battista a Redenzicco nella sua fase più antica potrebbe collocarsi entro la metà del XII sec..

Questa ipotesi ci permetterebbe perciò di alzare all'inizio del XII sec. il periodo di tempo in cui questi edifici architettonicamente simili potrebbero essere stati costruiti nel territorio qui esaminato. Purtroppo si tratta di un'ipotesi fragile per cui, al fine di precisare il termine iniziale, l'elemento cronologicamente più significativo rimane il comune utilizzo della pietra squadrata.

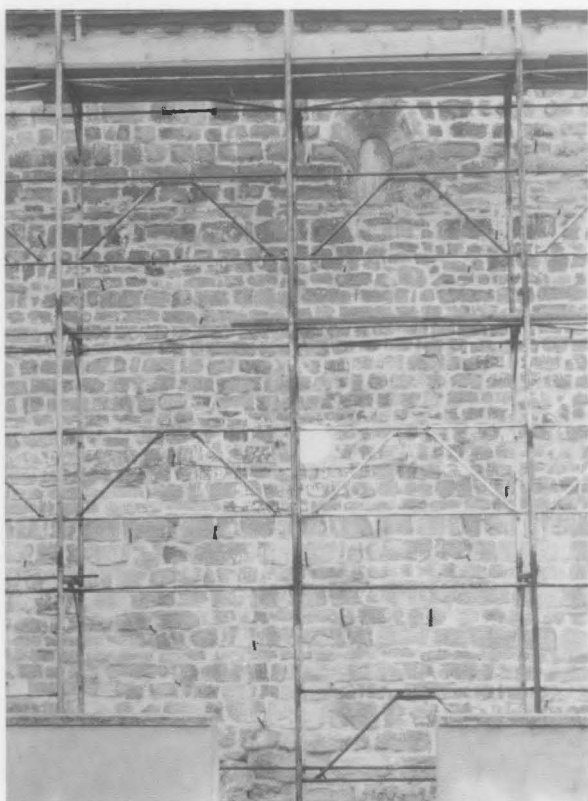


16



17

*Figg. 16-17.
San Tomaso di Majano.
Chiesa di San Giovanni
Battista. Parete sud e
particolare della
monofora verso
l'abside.*



18

Fig. 18.
Rosazzo (Manzano).
Chiesa abbaziale di
San Pietro (ultimo
quarto dell'XI sec.).
Particolare della
parete sud.



19

Fig. 19.
Udine. Chiesa di
Santa Maria del
Castello (secondo
quarto del XII sec.).
Abside centrale.

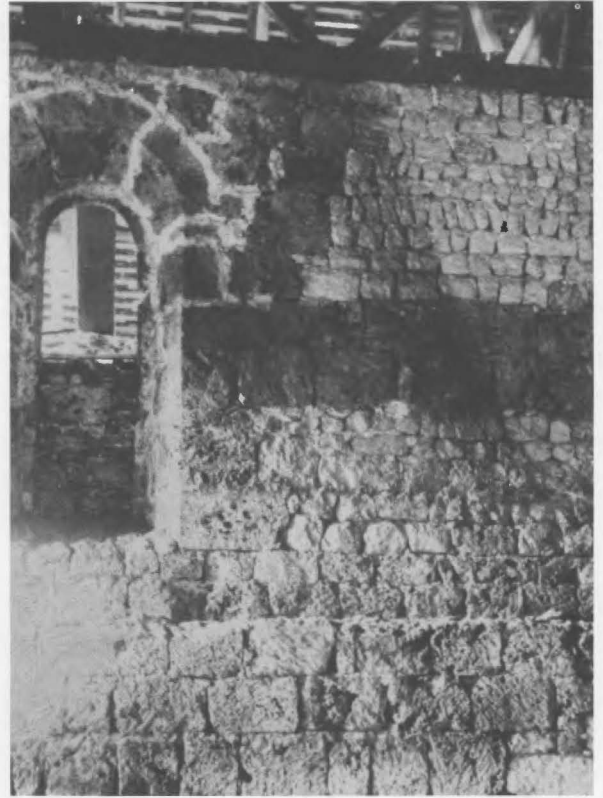
L'impiego di tale tecnica nella costruzione delle chiese di San Giacomo a Villanova, Sant'Andrea in località Picaron, San Martino a Rive d'Arcano, Santa Maria Assunta a Fagagna e San Giovanni a San Tomaso, è il segno tangibile dell'esistenza di maestranze lapicide e di una minima organizzazione cantieristica. Vorrei attenermi ad alcuni dati di fatto per cercare di individuare la provenienza di tali maestranze e delimitare il periodo di tempo in cui furono attive sul territorio, e quindi individuare un arco cronologico il più preciso possibile per la costruzione di queste chiese.

Le abbazie patriarcali di Rosazzo (1077-1100 circa) e Moggio (consacrata nel 1119), la grande chiesa plebanale di Santa Maria del castello di Udine (probabilmente secondo quarto del XII sec.) affine a Rosazzo, e le chiese abbaziali di Sittich (1132-1156) e di Seitz (iniziata nel 1160) in Carniola³², furono i cantieri più importanti del periodo nella diocesi aquileiese: cronologicamente la loro attività si estende dalla fine dell'XI a quasi tutto il XII sec. fornendo punti di riferimento sicuri. Il confronto con queste costruzioni ci permette di inserire i cinque edifici sacri qui esaminati nell'ambito della cultura architettonica della diocesi di Aquileia quale si è andata sviluppando nel corso del XII sec.. Ritengo che nei cantieri di queste importanti costruzioni siano da riconoscere gli episodi architettonici che hanno consentito la realizzazione delle nostre chiese rurali. E' un dato certo che i paramenti murari degli edifici sacri di Rive d'Arcano, Villanova, località Picaron, Fagagna e San Tomaso, si avvicinano molto alle murature di quelle grandi chiese; due accostamenti sono particolarmente pregnanti: le pareti in conci sbozzati della chiesa di San Giacomo a Villanova e le pareti originarie superstiti dell'abbazia di Rosazzo o quelle di poco successive di Santa Maria del castello di Udine (figg. 18-19-20); la chiesa di San Giovanni Battista a San Tomaso di Majano trova nelle murature della chiesa abbaziale di Sittich, o in quelle della chiesa di Seitz, il miglior confronto per i conci ben squadriati, disposti a corsi orizzontali di differenti altezze e variamente alternati (figg. 21-22-23).

Sulla base di tali confronti si potrebbero quindi proporre come termine inizia-



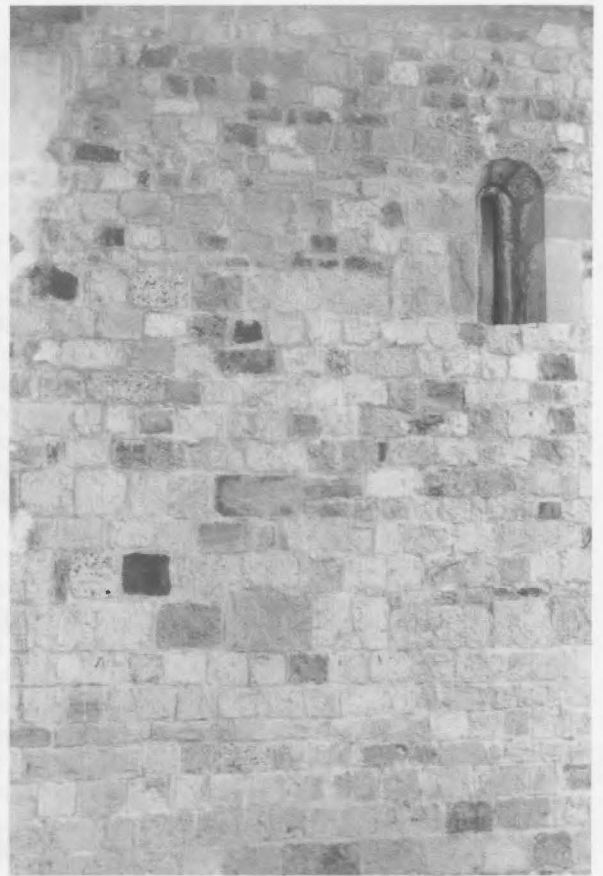
20



21



22



23

le per la costruzione di questa serie di chiese rurali i primi decenni del XII sec., e vedere nella chiesa di San Giacomo il possibile primo edificio. La chiesa di San Giovanni, architettonicamente databile all'ultimo quarto del XII sec., forse di poco anteriore alla sua prima menzione documentaria, potrebbe segnare il probabile termine finale. Infatti nel nostro gruppo di chiesette paiono riflettersi gli stessi mutamenti costruttivi riscontrabili nelle fabbriche maggiori, anche se sembra riconoscibile un'evoluzione specifica interna al gruppo, con passaggi intermedi che non sono documentati per gli altri edifici del periodo. Così tra le chiese di San Giacomo a Villanova e quella di San Giovanni a San Tomaso, verrebbero a collocarsi gli edifici di Santa Maria di Fagagna, di San Martino a Rive e di Sant'Andrea in località Picaron. Proporre una rigida successione nella costruzione delle chiese elencate è indubbiamente azzardato, tuttavia è evidente che tali edifici sono il frutto di una medesima cultura architettonica osservabile in modo particolare nella ristretta zona tra Fagagna e San Daniele tra il secondo quarto e la fine del XII sec., periodo al quale le nostre chiese vanno ascritte.

Le caratteristiche comuni che si riscontrano in tutte queste costruzioni farebbero pensare che le maestranze operanti nelle zone rurali provengano direttamente o siano comunque influenzate dai grandi cantieri. Difficilmente potremo risalire all'identità delle maestranze, però i dati che stanno emergendo da alcune ricerche appena intraprese permettono di intravedere uno scenario che indicherebbe un plausibile nesso tra i grandi cantieri e le piccole architetture rurali. Innanzitutto non bisogna trascurare il fatto che la 'committenza' di quasi tutti i grandi cantieri abbaziali nominati era patriarcale³³, e che i luoghi nei quali troviamo gli echi di tali architetture, i territori di Fagagna, San Daniele del Friuli e di Udine, erano territori sottoposti al patriarca di Aquileia³⁴. Tale fatto potrebbe già costituire un valido elemento per collegare storicamente queste architetture le une alle altre. A ciò si aggiunga un'altra importante questione riguardante il particolare *status* delle maestranze.

Una preliminare ricerca in fonti del XII e XIII sec. su coloro che potevano intervenire nella costruzione di un edificio, e cioè, in primo luogo, il *cementarius* e il *carpentarius*, identificabili rispettivamente con il capomastro e il carpentiere³⁵, evidenzia come tali artigiani appartenessero socialmente perlopiù alla fascia servile o alla bassa ministerialità³⁶; dunque essi prestavano i loro servizi al signore cui erano sottoposti. Detto questo, nel nostro caso, dove tutti i cantieri erano attivi in luoghi soggetti all'autorità patriarcale, diviene evidente come potesse avvenire il passaggio di maestranze da una fabbrica all'altra; probabilmente dovremmo supporre lo spostamento tra i diversi cantieri del solo *cementarius*, mentre la manodopera comune - gli *operarii* - poteva essere reclutata localmente. Ma la ricerca in tale campo, per quest'area geografica, è appena iniziata e non è il caso di formulare troppe ipotesi sulla base di così pochi dati.

Ritornando ai problemi più strettamente architettonici, le grandi chiese patriarcali sopra menzionate vanno senz'altro riferite alle correnti architettoniche che dalla fine del XI e nel corso del XII sec. partendo dalla Germania Meridionale³⁷, attraverso la Carinzia, giunsero poi in Friuli e in Carniola. Questo percorso ci è suggerito dalla sequenza cronologica delle abbazie benedettine che sorgono in questo periodo tra la diocesi di Salisburgo e la diocesi di Aquileia, ed in particolare è stato appena delineato in base alla diffusione in territorio aquileiese della tipologia 'basilicale' a tre navate absidate divise da pilastri, alla quale appartengono l'abbazia di Rosazzo e la pieve di Udine³⁸. In tutti questi cantieri è maturata quella cultura architettonica comune all'area germanica e all'area aquileiese di cui è espressione la tecnica costruttiva adottata nelle chiese rurali qui esaminate.

Nel tentativo di risalire alla fonte di tale cultura, si può qui avanzare un'ipotesi assai suggestiva: essa potrebbe aver ricevuto impulso dal folto gruppo di maestranze italiane che attraversarono quelle regioni tra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII sec., quando furono chiamate in Ungheria per portare a compimento il progetto delle dieci cattedrali volute dal re Santo Stefano³⁹. Il tipo edilizio da esse diffuso è proprio quello 'basilicale' - di matrice 'lombarda' e documentato appunto anche in Ungheria - che ha avuto particolare fortuna nella

Fig. 20.
Villanova di San
Daniele del Friuli.
Chiesa di San
Giacomo. Particolare
della parete sud.

Fig. 21.
Sittich (Stična),
Carniola (Slovenja).
Chiesa abbaziale di
Santa Maria (1132-
1156). Parte superiore
della parete meridionale
della navata centrale;
la porzione di muro in
alto a destra è un
rifacimento
(da ZADNIKAR 1982).

Fig. 22.
Seitz (Zicka), Carniola
(Slovenija). Certosa di
San Giovanni (iniziata
nel 1160). Particolare
della parete della facciata
(da ZADNIKAR
1982).

Fig. 23.
San Tomaso di
Majano. Chiesa di San
Giovanni. Particolare
della parete sud.

Germania Meridionale, dove si è innestato in una già forte e antica tradizione culturale e architettonica⁴⁰.

Le nostre chiesette rurali presentano taluni elementi architettonici - quali gli archetti pensili monoblocco dell'antica pieve di Fagagna o le monofore della chiesa di San Martino a Rive - che, tenendo conto dei confini dell'arcidiocesi aquileiese⁴¹, si potrebbero pensare derivati da influssi o contatti diretti con i territori collocabili all'origine del comune patrimonio di conoscenze costruttive qui riscontrate, e che infatti trovano buona corrispondenza in simili chiesuole comasche e del Canton Ticino⁴². Allo stato attuale della ricerca, tuttavia, considerate le condizioni storiche e politico-amministrative del patriarcato di Aquileia tra la fine dell'XI e il XII sec., darei maggiore credito all'ipotesi che prevede per la nascita dei nostri edifici sacri la mediazione della cultura architettonica germanica, e penso che le somiglianze tra gli edifici 'lombardi' e quelli in diocesi di Aquileia siano dovute soltanto all'uso di uno stesso vocabolario costruttivo. In Friuli in particolare, ritengo che tale situazione possa essere in gran parte correlata alla presenza di un clero ed una nobiltà - e ministerialità - quasi interamente di origine germanica⁴³: questa molto probabilmente, anche per quanto accennato riguardo alla condizione sociale delle maestranze, fu il principale veicolo per l'affermarsi di quella cultura architettonica.

Gianpaolo Trevisan

NOTE

1. La pieve di Ravis, poi di Turrida, si costituì tra il 1174, anno in cui la villa di Ravis è ancora sottoposta all'autorità spirituale della pieve di San Giorgio, e il 1186, anno nel quale è esplicitamente menzionata tra le pievi sotto giurisdizione del vescovo di Concordia; alla pieve di Ravis-Turrida pertinevano anche le ville di Redenzicco e Grions; essa cioè corrispondeva a quella parte del territorio della matrice che stava a est del Tagliamento: PRESSACCO 1956, pp. 22-23.

2. ASU, Comunale Austriaco, busta 93, doc. n. 35, in quell'epoca un grande blocco della detta pietra fu posto a sorreggere la colonna della statua della Madonna di fronte la chiesa di San Giacomo in Piazza Mercatonuovo (ora Giacomo Matteotti) a Udine. Non mi sono noti altri documenti che menzionino questa pietra, anche con altro nome. Il grande masso fu cavato da Niccolò Toffoletto in località "colle Savalò" presso Fagagna nel febbraio 1764; il documento (originale) racconta poi con dovizia di particolari la costruzione di tutto il complesso che regge la Madonna di Piazza Mercatonuovo e la collocazione della statua in cima alla colonna; vi sono inoltre allegati i computi metrici ed estimativi e tutte le polizze dei vari pagamenti effettuati per eseguire l'opera.

3. Per la descrizione e classificazione delle murature mi sono servito in particolare delle indicazioni contenute in PARENTI 1988, pp. 280-304.

4. Infatti i conci potrebbero essere stati preparati interamente in cava e successivamente messi in opera come fossero mattoni: anche se generalmente si preparavano i pezzi a piè d'opera, la mancanza di conci sagomati appositamente, per particolari necessità di disposizione all'interno dell'apparecchio murario, non ci permette di averne la totale certezza. Conci sagomati appositamente si trovano, invece, nella chiesa di San Giovanni a San Tomaso di Majano attorno all'arco dell'ingresso di facciata, e un unico concio nella chiesa

di Sant'Andrea in località Picaron, delle quali discorrerò più innanzi.

5. Vedi LUSUARDI SIENA, PIUZZI, VILLA, *supra*, p. 46.

6. Questo rapporto ritorna con precisione nella posizione delle finestre della chiesa di San Giovanni a San Tomaso di Majano, e con discreta approssimazione nelle chiese più piccole di San Giacomo a Villanova e Sant'Andrea in località Picaron, nelle quali, però, non è stato possibile determinare esattamente l'originaria quota della pavimentazione o dell'appoggio del tetto.

7. Vedi nota precedente e nota 22.

8. Vedi LUSUARDI SIENA, PIUZZI, VILLA, *supra*, p. 55.

9. Il campanile ha quasi otturato una finestra archiata attribuibile alla fine del XIV o al XV sec. (visibile all'interno della chiesa); inoltre il volto in pietra scolpita murato nel lato sud del campanile è molto simile, per esempio, a quello scolpito nel capitello della bifora della sopraelevazione cinquecentesca del campanile della pieve di Fagagna. Vedi VOUK, DEL FABBRO 1986. Cfr. BURBA 1969, p. 51: ipotizzò che la testa suddetta appartenesse alla chiesa 'romantica'.

10. Si veda rispettivamente VOUK, DEL FABBRO 1989, p. 14; MARCHETTI 1972, p. 99. Altri esempi di chiese del XIII-XIV sec. costruite in ciottoli o brecce e con monofore rettangolari sono: San Leonardo di Cavalicco, San Giacomo di Adegliacco, la pieve di Artegna (parete sud), Santo Stefano in Clama sempre a Artegna (parete sud e abside), San Giacomo di Noax, Sant'Eufemia a Segnacco. Fanno eccezione le navate laterali della chiesa plebanale di Nimis, che hanno grandi feritoie rettangolari, ma sono in pietra squadrata e per tale motivo probabilmente attribuibili alla prima metà del XIII sec., e le chiese di San Michele a Fagagna, Santi Filippo e Giacomo di Arzenutto e San Mauro di

San Giorgio della Richinvelda, costruite in ciottoli e pietra-
me, ma con le monofore ad arco semicircolare, pur essen-
do attribuibili allo stesso periodo. Il territorio rurale civida-
lese ha poi altre sue peculiari caratteristiche architettoniche
(per esempio vedi la chiesa di San Mauro a Togliano, parte
del XII e parte del XIII sec.), che qui non intendo
approfondire per non dilungarmi troppo. Anche in
Slovenia, nelle zone che facevano parte della diocesi di
Aquileia, osserviamo gli stessi mutamenti architettonici
semplificativi man mano che le costruzioni sono più re-
centi, sebbene qui sia possibile trovare le monofore ad arco
lungo tutto il XIII sec.; gli edifici più simili alle nostre
chiese in conci sono quelli più antichi, che sono i più pros-
simi all'attuale confine. Per la Slovenia vedi ZADNIKAR
1982, pp. 194-277.

11. Più precisamente la chiesa dei Santi Filippo e
Giacomo fino al secolo scorso serviva la popolazione della
borgata di Albazzana che assieme al borgo di Villa, con
propria chiesa dedicata a Santa Maria, costituirono l'odier-
no centro di Villanova. La sua prima menzione conosciuta
si trova nel testamento di donna Pellegrina, vedova di *ser*
Valtero quondam Poppo di San Daniele, datato 14 aprile
1350, col quale lasciava alla chiesa due libbre di olio per
l'illuminazione. Vedi LARICE 1938, p. 10.

12. PATRIARCA 1961, pp. 5-6. Si tratta di Guecellone III
da Camino, primo dei caminesi del ramo di Sopra, figlio di
Gabriele II da Camino e di Engelenda. Il Patriarca riprende
qui il di Manzano, il quale narra che nel 1216 i trevigiani,
fomentati da Ezzelino da Romano, irrupero in Friuli
comandati da Guecellone da Camino e attaccarono alcuni
castelli (Sacile, Villalta, Moruzzo, Spilimbergo, Maniago,
Cusano, Polcenigo); nell'incursione patirono danni seri
solo le campagne, devastate dalle milizie trevigiane di pas-
saggio; il di Manzano però non spiega il motivo di tale
incursione. Il Paschini non ne fa cenno, anzi egli sottolinea
i buoni rapporti tra il patriarca e i trevigiani in quel
momento; in particolare, dopo la dieta di Augusta (feb-
braio 1214), nella quale il patriarca Wolfger si accostò
maggiormente all'imperatore Federico II, non si capisce il
motivo di un simile affronto da parte di filoimperiali quali
i da Camino e i da Romano. Gli unici scontri del periodo coi
quali potrebbe essere messo in relazione l'attacco di
Guecellone da Camino avvennero in occasione della guer-
ra cosiddetta del castello d'amore, scoppiata nell'autunno
del 1215 tra i veneziani e i padovani (da Romano) uniti ai
trevigiani (da Camino), nella quale però il patriarca non fu
coinvolto direttamente, ma anzi funse da paciere (la pace
venne stipulata il 6 aprile 1216). Per tutto questo vedi DI
MANZANO 1858, pp. 244-245; PASCHINI 1915, pp. 13-15.

13. Durante il restauro sono state trovate le sedi dei
puntoni del precedente tetto a capriate impostato ad una
quota più bassa rispetto all'attuale copertura, come oggi si
può notare dal differente materiale con cui fu realizzato il
rialzo. Vedi relazione dell'Arch. Carla Rigo, direttrice dei
lavori di restauro, in *La chiesetta*, 1985, pp. 13-15.

14. San Giacomo: aula di 8,3x5,5 m (misure esterne);
altezza dei corsi dai 27-30 ai 15-20 cm, e base dei conci da
35-40 ai 15-25 cm, dal basamento alla sommità del muro;
monofora alla massima strombatura esterna 32xh65 cm
(sesto di 15 cm) nella parete sud, 29xh56 cm (sesto di 9
cm) nell'abside.

Sant'Andrea: aula di 7x5,8 m (misure esterne); altezza
dei corsi dai 35-42 ai 20-30 cm, e base dei conci da 55-60

ai 45-50 cm o 35 cm, dal basamento alla sommità del
muro; monofora della parete sud alla massima strombatura
esterna 32xh59 cm (sesto di 16 cm); non mi è stato possi-
bile rilevare la monofora dell'abside.

15. Connessioni visibili nelle fotografie antecedenti
agli ultimi restauri.

16. Nel territorio della pieve di San Daniele del Friuli,
come già notò il Marchetti nei suoi studi sulle chiesette
votive friulane, vi sono diversi edifici sacri icnografica-
mente simili ai due citati; ricordo brevemente: San Luca
sull'omonimo colle sede del cimitero, ricordato nei docu-
menti dal XIII sec. (intonacata; una finestrella rettangolare
nel fianco sud); San Martino, distrutto verso il 1783, era
situato presso l'attuale cappella del Sacro Cuore a San
Daniele (pianta ricavata da un rilievo del 1770); San
Marco di Aonedis rilevato archeologicamente; il primitivo
San Giorgio di Arcano Superiore rilevato archeo-
logicamente (documentazione presso la Soprintendenza
regionale). Vedi MARCHETTI 1972, pp. 83 e 89; *Arte sacra*
a San Daniele 1979, pp. 18-19; PIUZZI 1980, pp. 65, 67 e
69. In Slovenia sono una cinquantina le chiese medievali
ad aula con abside semicircolare; segnalo la chiesa di San
Tonaso a Planica (Slovenia Centrale) per avere una
monofora ad arco simile a quelle delle chiese qui esamina-
te: vedi ZADNIKAR 1982, pp. 231-233.

17. Vedi VOUK, DEL FABBRO 1986.

18. Gli archetti sono scolpiti in blocchi di dimensioni
regolari 56x36 cm di altezza; i conci attribuibili all'abside
antica hanno altezza mediamente di 25-30 cm, e base quasi
uniforme di 40 cm circa, anche se taluni raggiungono i 65-
70 cm ed altri, invece, sono più piccoli. Molti conci di que-
sto tipo sono impiegati quale basamento della parete sud, e
inoltre costituiscono per quasi due terzi d'altezza le pareti
della torre campanaria. I conci impiegati nella parte
moderna dell'abside hanno dimensioni maggiori: 35-40 cm
d'altezza e 65-75 cm o più di base.

19. Nell'arcidiocesi di Salisburgo la decorazione absi-
dale ad archetti pensili in questa forma elementare è utiliz-
zata per un lungo periodo: abside della Leonhardkapelle a
Nauders (primo quarto del XII sec.); abside della navata
nord della chiesa parrocchiale di Saint Hippolyt a Zell am
See (seconda metà del XII sec.), dove si osserva anche il
consueto diminuire di spessore delle file dei conci nella
parte superiore della muratura; abside della Katharinenka-
pelle dell'abbazia di Saint Peter a Salisburgo (inizio XIII
sec.). Vedi BIEDERMAN, VAN DER KALLEN 1990, pp. 21,
157 e 170.

20. L'argomento è piuttosto vasto e richiederebbe
un'impegnativa e lunga digressione esplicativa che qui non
intendo riaffrontare: ho già riassunto le problematiche ad
esso connesse nello studio sulla pieve di Santa Maria del
castello di Udine, edificio il cui impianto architettonico è
di chiarissima derivazione germanica. Rapporti con l'area
germanica possono essere documentati per quasi tutta
l'architettura aquileiese tra l'XI e il XII sec. inoltrato. Vedi
infra paragrafo 5, e TREVISAN 1992-1993, pp. 152-154.

21. TOSORATTI 1983, p. 70. Dal fianco nord è visibile il
tratto iniziale dell'antica abside semicircolare.

22. Aula di 14x8 m (misure interne); abside semicirco-
lare di raggio 3 m; spessore delle murature perimetrali di
80 cm; altezza dei corsi dai 25-30-cm in basso, ai 15-20

cm in alto, che sono la gran parte; base dei conci in maggioranza 25 cm, alcune volte 30-35 cm; le tre monofore hanno identiche misure alla massima strombatura di 43x105 cm (sesto di 21 cm), e dimensioni perfettamente identiche dei conci che le compongono.

23. Giunzioni originarie visibili nelle fotografie anteriori ai restauri.

24. Questo tipo di pietra era ancora cavato dalle coline di Majano nel XIX sec.: comunemente veniva denominata 'tufo', ma in realtà mineralogicamente è un 'conglomerato calcareo cavernoso', cioè una puddinga piuttosto compatta considerata di qualità eccellente, cioè lavorabile, durevole e non geliva. Vedi PITACCO 1884, p. 38.

25. COMELLI 1959, pp. 175 e 177; TOSORATTI 1983, pp. 40-41.

26. *La conservazione* 1983, p. 63, da scheda di restauro di Maria Cristina Cavalieri Dossi che riprende una proposta di Alberto Rizzi.

27. Cfr. per San Giovanni dei Cavalieri: MARCHETTI 1972, p. 100, che data la chiesa al tardo Duecento o primo Trecento; anche MENIS 1984, p. 64, propone una datazione al XIII sec. Cfr. per San Giacomo a Villanova: MARCHETTI 1972, p. 101, che data alla fine del XIII o XIV sec.; cronologia riproposta in maniera identica da PIUZZI 1980, p. 69. Cfr. per Sant'Andrea sul colle Picaron: MENIS 1984, p. 64, che propone una collocazione generica in epoca 'romantica'.

28. L'antico volume della chiesa è profilato all'interno dell'edificio odierno dai resti delle pitture che ne rivestivano completamente le pareti. Redenzicco e San Odorico distano fra loro poco più di cinquecento metri, e nel medioevo erano due località di notevole interesse: a Redenzicco è documentata l'esistenza di un mercato dal 1268, mentre per San Odorico abbiamo simili attestazioni nel corso di tutto il XIII sec.; è quindi evidente l'importanza che queste ville traevano dalla strada che le attraversava. Fino al XVI sec. la chiesa di San Giovanni era dedicata anche a San Nicolò. Vedi CARRERI 1913, p. 370; PASCHINI 1914a, p. 24; PRESSACCO 1956, pp. 37 e 64.

29. L'altra monofora del campanile è in mattoni come tutta la struttura. Ho detto 'sembra' perché i blocchi di pietra con cui è formata la monofora hanno una superficie molto scabra, che ha poco a che vedere con i conci lavorati per monofore quali si osservano nella altre chiese, sebbene ciò possa essere imputabile alla pietra arenaria che è facilmente deteriorabile. D'altra parte non si può affatto escludere che siano state utilizzate pietre disponibili in loco.

30. San Odorico era una collegiata di canonici che si costituì in seguito ad una donazione fatta nel 1058 da Fridarico *filius comitis Epponis*, parente del vescovo di Salisburgo Artuvico, ai canonici di San Pietro di Salisburgo, della villa di San Odorico e della chiesa ivi costruita in onore di San Odorico: "*Donavit et obtulit canonicis ecclesie sanctorum Petri et Ruodberti, ubi idem episcopus sepultus est, consentiente sibi Christina iugali sua, locum qui dicitur villa Sancti Odalrici et cappellam ibi in honore sancti Odalrici constructam cun omnibus adiacentiis vel pertinentiis illius loci*", HAUTHALER 1910, p. 585. Appartenuta perciò, in origi-

ne, all'arcivescovo di Salisburgo, passò poi al patriarca di Aquileia in un momento imprecisato tra il 1149 e il 1177: nel 1149 il preposto ed i canonici della chiesa di Salisburgo si lamentarono presso Corrado III di Svevia, re di Germania, che il patriarca aveva usurpato la loro chiesa di San Odorico; Corrado III redarguì il patriarca e gli comandò di restituire quanto sottratto. Nel 1177 circa (comunque tra 1170 e 1181) papa Alessandro III confermò al patriarca di Aquileia Vodolrico di Treffen la giurisdizione anche sulla prepositura di San Odorico. Vedi PASCHINI 1914a, pp. 24 e 171-172. Cfr. VENUTI 1970, pp. 12 e 15: l'autore propone che il passaggio sia già avvenuto nel 1151, quando il patriarca Pellegrino di Povo concesse ai canonici di Salisburgo il privilegio dell'esenzione dalla muta che pagavano per i loro cavalli da soma alla chiusa di Canale nella Valle del Fella; il Venuti interpreta questo privilegio quale scambio di favori per la cessione al patriarca della villa e prepositura di San Odorico. La chiesa della prepositura è stata parzialmente distrutta con la costruzione della parrocchiale nel 1917; attualmente dell'antico edificio resta la facciata e la parte terminale orientale dell'aula rettangolare con l'ampia abside a semicerchio leggermente allungato. Queste ultime hanno un bel paramento in conci di pietra perfettamente squadrati e spianati, disposti in corsi orizzontali e paralleli, connessi tra loro senza fughe: l'abside è suddivisa in tre settori da lesene a semicolonna, articolata in altezza in uno zoccolo di base e una cornice di sottogronda modanati, finestra centrale strombata con arco semicircolare e decorata da una mostra a doppie cornici a "punte di diamante" e toro parallele con sguancio in parte cordonato; vi sono delle sigle di scalpellini su alcuni conci del paramento (ho contato 17 conci segnati per 4 sigle differenti). La facciata a capanna con muratura in conci di puddinga compatta (visibili in una piccola area dove l'intonaco è caduto), ha oculo centrale sopra la vecchia porta d'ingresso probabilmente non originario (tutt'intorno all'oculo si osserva una vistosa ripresa d'intonaco).

31. Datare la chiesa di San Odorico è veramente difficile, perché nel territorio della diocesi di Aquileia è architettonicamente un *unicum*. Infatti, ferma restando la datazione proposta, la chiesa non presenta alcun rapporto con le maggiori architetture sacre della diocesi tra l'XI e il XII sec. (quelle conservatesi), e quindi sembra appartenere a tutt'altra tradizione architettonica, con ogni probabilità legata alla committenza salisburghese: essa rimane un episodio di storia dell'architettura ancora tutto da studiare. Comunque la chiesa di San Odorico quale oggi ci appare non penso sia quella citata nel documento del 1058 (vedi nota precedente), ma sia il suo rifacimento in occasione della costituzione della prepositura e dell'arrivo dei canonici salisburghesi, essendo dimensionalmente e artisticamente più consona ad una importante comunità di religiosi, piuttosto che alle esigenze di un piccolo villaggio rurale.

32. In Carniola nel 1140 venne fondata anche l'abbazia benedettina di Obernburg (Gornji grad), ma l'edificio medievale fu demolito nel XVIII sec. e non ne sono rimasti resti evidenti. Vedi TREVISAN 1992-1993, pp. 135-137, 144, 146-147, 151 e 173.

33. Le abbazie di Rosazzo e Sittich vennero costruite per diretta iniziativa dei patriarchi; l'abbazia di Seitz per iniziativa del conte Otokar di Stiria, che donò alla

Chiesa aquileiese i terreni per la nuova fondazione e la dotò di beni per il suo sostentamento. Bibliografia in TREVISAN 1992-1993, pp. 136-137, 146-147 e 151.

34. Per Fagagna e Udine vedi *MGH, Dipl. Germ.*, III, pp. 360-361, n. 304. Per San Daniele del Friuli vedi PASCHINI 1958, p. 7.

35. DU CANGE 1883, p. 15: “*Caementarius*: qui muros struit”; p. 182: “*Carpentarius*: omnis faber lignarius”. Il termine *cementarius* trova l'esatto corrispondente in 'cementiere', ma sembra estendersi ad accezioni più larghe: vedi OURSEL 1986, p. 56.

36. Oltre che per i detti personaggi la ricerca è stata fatta anche per i termini *artifex*, *lapicida*, *magister*, *operarius*, *sculptor*. Allo stato attuale della ricerca, per il patriarcato di Aquileia e i territori limitrofi, nelle fonti del XII sec. compare 12 volte *cementarius*, 1 volta *magister operi*, 10 volte *carpentarius*; nella prima metà del XIII sec. s'incontra 4 volte *cementarius*, 2 *carpentarius*, mentre una volta vi è distinzione tra *magistris* e *operarii*. Sono menzionati in qualità di testi tranne in due casi; tra tutti uno solo è definito *homo liber*, tutti gli altri sono dei sottoposti, sebbene in alcuni casi di testi menzionati tra gruppi di persone appartenenti alla *familia monasterii* non sia chiaro se siano monaci o soggetti al monastero. Tali risultati sono parziali e del tutto provvisori, pertanto non ritengo opportuno corredare questa sommaria statistica della notevole massa di citazioni bibliografiche; rammento solo che le fonti consultate sono tutte editate. Vedi anche bibliografia citata a nota 43.

37. S'intendono le attuali Baviera (dalle Alpi a Ratisbona), Alta Austria e Salisburgo.

38. Storicamente tutto ciò è avvalorato anche dal fatto che i primi monaci delle abbazie in territorio aquileiese erano di origine germanica o addirittura vi provenivano direttamente. Architettonicamente tale constatazione non è fondata solamente sulla diffusione della tipologia edilizia, ma si basa anche sull'osservazione della palese similitudine tecnico-costruttiva di queste chiese. Si confrontino, per esempio, le parti superstiti dell'abbazia di Rosazzo con quelle dell'abbazia di Millstatt in Carinzia; la pieve di Udine con la chiesa conventuale di Erdweg-Petersberg presso Eisenhofen, o l'antica pieve di Plattling in Baviera. TREVISAN 1992-1993, p. 132-173; per le chiese bavaresi vedi HAAS, PFISTERMEISTER 1985, pp. 278 e 318 e relative tavole.

39. Sull'influenza artistica italiana, cioè dell'Italia del Nord, in Ungheria si veda GAL 1929, pp. 1-78 e specialmente 75-78; MAROSI 1975, *passim*; Tòth 1983, pp. 85-87.

40. Per l'Ungheria vedi bibliografia citata alla nota precedente; per indicazioni generali sull'area germanica si veda LEUSCHNER 1981, *passim*; SCHAMBERGER, SCÜHTZ 1982, *passim*; HAAS, PFISTERMEISTER 1985, *passim*; BIEDERMAN, WAN DER KALLEN 1990, *passim*, ma specialmente pp. 9-12; STROBEL, WEIS 1995, *passim*. Per indicazioni sommarie riguardo alla diffusione del tipo di chiesa 'basilicale' vedi TREVISAN 1992-1993, p. 131.

41. Nel periodo storico considerato erano suffraganee di Aquileia i seguenti vescovadi: Pola, Parenzo, Pedena, Emona (Cittanova), Concordia, Treviso, Ceneda, Belluno, Feltre, Padova, Vicenza, Verona, Mantova, Trento e Como. Notiamo perciò che quasi l'intero arco alpino da Como al Friuli faceva parte della Metropoli aquileiese, e che sono annoverate diocesi tra le più creative nel campo architettonico, con le quali tuttavia Aquileia, stando a quanto si è conservato, sembra intrattenere sotto tale aspetto scarsi rapporti.

42. Nella diocesi di Como i più antichi archetti scolpiti in un solo concio si trovano nella chiesa di San Carpofo a Como (riconsacrata nel 1040), ben rifiniti, e che la Magni giudica di una forma propria degli ultimi anni dell'XI sec.; nelle chiese minori iniziano a comparire intorno all'inizio del XII sec., e diventano poi comuni: esempi sono la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo a Quercino presso Como (1075-1100), e la chiesa di Santa Maria ad Ospedaletto (secondo quarto del XII sec.) (MAGNI 1960, p. 36-43, 100 e 124-126). La chiesa di San Martino di Mendrisio presenta nel fianco settentrionale due ordini di archeggiature che rientrano nella seconda metà del XII sec., ma sottolineate da una ghiera incisa intorno all'archetto (GILARDONI 1967, p. 417). In Friuli gli archetti monoblocco di Fagagna hanno un precedente negli archetti pensili che decorano le absidi della pieve udinese, costruttivamente però articolati in due conci (vedi anche nota 19). Monofore con archivolto di un unico blocco lapideo come nel San Martino di Rive d'Arcano sono nella chiesa di Quercino e di Mendrisio (questa le ha decorate da un'aquila scolpita a bassorilievo nell'intradosso dell'arco), ma anche nella chiesa di Santa Maria a Torello presso Carona, però dell'inizio del XIII sec. (per quest'ultima vedi GILARDONI 1967, p. 268). Le chiese rurali di queste regioni generalmente non hanno paramenti murari completamente in pietra squadrata e spesso sono murature irregolari frammiste a ciottoli, riservando sempre, però, maggiore accuratezza nell'edificazione delle parti absidali (MAGNI 1960, p. 150). In Friuli questo particolare aspetto trova riscontro nella chiesa di San Mauro a Togliano, che ha l'abside in conci ben squadrati e parete coeva in ciottoli e pietre, e attribuibile per queste sue parti al XII sec. (la chiesa è citata per la prima volta in una bolla papale del 1192); anche nella pieve di Udine si può notare una maggiore perizia esecutiva nella zona absidale rispetto alle pareti laterali superstiti della fase originaria. Per ciò che concerne le pareti interamente in pietra da taglio, nel comasco i conci hanno altezze simili a quelle delle chiese friulane, ma la loro base è generalmente più allungata, così come tendono ad allungarsi anche gli archetti, e non seguono la regolare diminuzione di pezzatura al crescere del muro di quelle chiese: vedi per esempio gli edifici sacri di Ospedaletto e di Mendrisio sopra citati, o l'abside superstite della chiesa di San Vittore a Balerna (metà XII sec.); (per quest'ultima vedi GILARDONI 1967, p. 199).

43. PASCHINI 1914b, p. 45, da integrare con CAMMAROSANO 1988, pp. 148-151.

BIBLIOGRAFIA

- Arte sacra a San Daniele del Friuli tra XIV e XVI secolo*, catalogo della mostra (San Daniele del Friuli, Palazzo Masetti-De Concina, 30 settembre-31 ottobre 1979), a c. di G. Bergamini *et al.*, San Daniele del Friuli, 1979.
- BIEDERMAN G., VAN DER KALLEN W. 1990, *Romanik in Österreich*, Graz.
- BURBA G. 1969, *Rive d'Arcano. Note storiche*, Udine.
- CAMMAROSANO P. 1988, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in CAMMAROSANO P., DE VITT F., DEGRASSI D., *Il Medioevo*, Tavagnacco (UD).
- CARRERI F. C. 1913, *Dell'origine dei signori di Spilimbergo e di Zuccola, del loro pincernato e dominio occidentale*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", IX, pp. 354-372.
- COMELLI G. 1959, *Fondazione di un ospedale dell'ordine gerosolimitano di S. Giovanni in Friuli*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XLIII, pp. 173-177.
- DI MANZANO F. 1858, *Annali del Friuli, ovvero raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, II, Udine.
- DU CANGE C. 1883, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, nova editio, Niort.
- GAL L. 1929, *L'architecture religieuse en Hongrie du XI^e au XIII^e siècles*, Paris.
- GILARDONI V. 1967, *Il Romanico. Catalogo dei monumenti nella Repubblica e Cantone del Ticino*, (Arte e monumenti della Lombardia Prealpina, III), Bellinzona.
- HAAS W., PFISTERMEISTER U. 1985, *Romanik in Bayern*, Stuttgart.
- HAUTHALER W. 1910, *Salzburger Urkundenbuch*, I. Band: *Traditionscodices*, Salzburg.
- La chiesetta di Sant'Andrea sul colle Picaron*, San Daniele del Friuli, 1985.
- La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-1981)*, (Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia, 3), Trieste, 1983.
- LARICE U. 1938, *Villanova. Appunti storici*, Udine.
- LEUSCHNER P. 1987, *Romanische Kirchen in Bayern*, Bindlach.
- MAGNI M. C. 1960, *Architettura romanica comasca*, Milano.
- MARCHETTI G. 1972², *Le chiesette votive del Friuli*, a c. di G. C. Menis, Udine.
- MAROSI E. 1975, *Esztergom e gli influssi del romanico lombardo in Ungheria*, in *Il Romanico*, Atti del seminario di studi (Villa Monastero di Varenna, 8-16 settembre 1973), Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Milano, pp. 262-276.
- MENIS G. C. 1984, *Civiltà del Friuli centro collinare*, Pordenone.
- Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae, II, pars prior, Ottonis II diplomata*, Berolini 1956.
- OURSSEL R. 1986, *Architettura romanica*, Milano.
- PARENTI R. 1988, *Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in *Archeologia e restauro dei monumenti*, I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 28 settembre-10 ottobre 1987), a c. di R. Francovich e R. Parenti, (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-Sezione Archeologica dell'Università di Siena), Firenze, pp. 280-304.
- PASCHINI P. 1914a, *I patriarchi di Aquileia nel secolo XII*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", X, pp.1-37, 113-181, 249-305.
- PASCHINI P. 1914b, *I ministeriali del medioevo secondo alcune pubblicazioni recenti*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", X, pp. 44-70.
- PASCHINI P. 1915, *Il patriarcato di Wolfger di Ellenbrechtskirchen (1204-1218)*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XI, pp. 20-37.
- PASCHINI P. 1958, *Vita Sandanielese*, Udine.
- PATRIARCA E. 1961, *La chiesetta di Sant'Andrea (1200-1961)*, San Daniele del Friuli.
- PITACCO L. 1884, *Descrizione delle pietre e dei marmi naturali che s'impiegano nelle costruzioni in Provincia di Udine*, Udine.
- PIUZZI F. 1980, *L'abside semicircolare di San Martino*, in "Ce fastu?", LVI, pp. 63-71.
- PRESSACCO A. 1956, *Turrida*, Verona.
- SCHAMBERGER S., SCHUTZ W. 1982, *Romanik zwischen Inn und Salzach*, Freilassing.
- STROBEL R., WEIS M. 1995, *Bavière Romane*, La Pierre-qui-vire.
- TOSORATTI R. 1983, *S. Giovanni di Gerusalemme. Chiesa e ospizio in S. Tomaso di Majano 1199-1982*, San Daniele del Friuli.
- TÒTH M. 1983, *Architecture et sculpture en Hongrie aux XI^e-XII^e siècles. État des recherches*, in "Arte Medievale", I, pp. 81-99.
- TREVISAN G. 1992-1993, *La chiesa di Santa Maria del castello di Udine nel medioevo*, Tesi di laurea in Storia dell'Architettura nel Medioevo, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. Paolo Piva.
- VENUTI T. 1970, *San Odorico al Tagliamento*, Udine.
- VOUK C., DEL FABBRO F. 1986, *Santa Maria Assunta antica pieve di Fagagna. Note grafiche e fotografiche su un restauro*, Fagagna.
- VOUK C., DEL FABBRO F. 1989, *La chiesa di "Madone de Taviele" a Madrisio di Fagagna. Documenti e vicende*, Fagagna.
- ZADNIKAR M. 1982, *Romanika v Sloveniji. Tipologija in morfologija sakralne arhitekture*, Ljubljana.